

UNA TERRA POSSEDUTA PER USO SEPOLCRALE

Gen 23,1-20

È utile iniziare la lettura di questo capitolo che racconta la morte di *śārāh* con il commento di Rashi a Gen 23,3:

La morte di *śārāh* è stata dopo la *‘ăqêdāh*, ‘legatura’, di *jīṣhāq* perché all’annuncio della *‘ăqêdāh* - che cioè suo figlio era stato preparato per essere immolato e quasi stava per essere immolato - il suo spirito uscì da lei e morì.

Questo commento riflette una lunga storia di *midrašim*, ciascuno dei quali ha cercato di interpretare in modi diversi il drammatico racconto della *‘ăqêdāh*, ‘legatura’, di *jīṣhāq*. In particolare, possiamo prendere in considerazione la lettura che ne fanno i *pirqê d^e-rabbî ‘ēlî‘ezer*:

Quando *‘abrāhām* ritornò dal monte *mōrijjāh sama‘el* era furioso perché aveva visto che il desiderio del suo cuore di far fallire il sacrificio di nostro padre *‘abrāhām* non aveva potuto realizzarsi. Che cosa fece allora? Egli andò da *śārāh* e le disse: «Non hai sentito ciò che è accaduto nel mondo?». Ella gli rispose: «No». Egli allora replicò: «Tuo marito, *‘abrāhām*, ha preso tuo figlio *jīṣhāq* e lo ha immolato e lo ha offerto come olocausto sull’altare». Ella iniziò a piangere e alzò tre forti grida, corrispondenti alle tre *תקיעות* [note prolungate] dello *śôpār*, ed emise tre *תקיעות* [note brevi e staccate] dello *śôpār* e il suo spirito [תשמיש] uscì da lei e morì.¹

1. Il testo di Gen 23,1-20

¹ *śārāh* visse centoventisette anni.

² Ella morì a *qirjat ‘arba‘*, ovvero *hebrôn*, nel paese di *kenā‘an*. *‘abrāhām* andò a fare il lutto per *śārāh* e a piangerla.

³ Poi *‘abrāhām* si allontanò dalla sua defunta e andò a parlare con i *benê-hēt* [hittiti]:

⁴ «*gēr-w^etôšāb ‘ānōkî‘immākem* [io sono un forestiero che risiede tra voi]. Concedetemi *‘ahuzzat-qeber* [la proprietà di una tomba] nel vostro territorio per poter seppellire la mia defunta».

⁵ I *benê-hēt* [hittiti] risposero ad *‘abrāhām*:

⁶ «Ascolta noi, signore! Tu sei un principe divino in mezzo a noi. Seppellisci la tua defunta nella migliore delle nostre tombe. Nessuno di noi ti rifiuterà la sua tomba, per seppellire la tua defunta».

⁷ *‘abrāhām* si alzò, fece una prostrazione davanti alla cittadinanza dei *benê-hēt* [hittiti],

⁸ e continuò a trattare con loro: «Se davvero avete in animo di lasciarmi seppellire la mia defunta, ascoltate me. Intercedete a mio favore presso *‘epron ben-šōhar*,

⁹ perché mi ceda la *m^e‘arat hammakpēlāh* [grotta di Macpela], che si trova al confine del suo campo: me la ceda per il suo prezzo pieno, come proprietà ad uso sepolcrale nel vostro territorio».

¹ *pirqê d^e-rabbî ‘ēlî‘ezer* 32.

¹⁰ ‘*epron* stava seduto fra i *b^enê-ḥēt* [hittiti]. ‘*epron*, *haḥittî* [l’hittita], rispose dunque ad ‘*abrāhām* in presenza dei *b^enê-ḥēt* [hittiti], di quanti avevano diritto di adire il tribunale della sua città:

¹¹ «No, mio signore, ascolta me! Il campo te lo regalo e la grotta che vi si trova te la regalo in presenza dei miei concittadini. Seppellisci la tua defunta!».

¹² ‘*abrāhām* fece un’altra prostrazione davanti alla cittadinanza.

¹³ Poi continuò a trattare con ‘*epron*, in modo che sentisse tutta la cittadinanza: «Oh! se, di grazia, tu volessi ascoltarmi! Io ti pago il prezzo del campo: accettalo, e seppellirò lì la mia defunta».

¹⁴ «Signor mio, ascoltami!» rispose ‘*epron* a ‘*abrāhām*

¹⁵ «Un pezzo di terreno di quattrocento sicli d’argento, cos’è mai tra me e te? Seppellisci pure la tua defunta».

¹⁶ ‘*abrāhām* accolse la richiesta di ‘*epron* e gli pesò il prezzo che aveva detto in presenza dei *b^enê-ḥēt* [hittiti]: quattrocento sicli d’argento, secondo la misura corrente sul mercato.

¹⁷ Così il campo di ‘*epron*, che era a *makpēlāh*, di fronte a *mamrē*’, il campo con la grotta che vi si trovava, tutti gli alberi che erano nel campo ed entro i confini perimetrali,

¹⁸ passarono di proprietà a ‘*abrāhām*, in presenza dei *b^enê-ḥēt* [hittiti] e di quanti avevano diritto di adire il tribunale della città di ‘*epron*.

¹⁹ Subito dopo, ‘*abrāhām* seppellì sua moglie *śārāh* nella grotta del campo di *makpēlāh*, di fronte a *mamrē*’, cioè *ḥebrôn*, nel paese di *kēnā’an*.

²⁰ Il campo e la grotta che vi si trova passarono di proprietà dai *b^enê-ḥēt* [hittiti] a ‘*abrāhām*, *la’āhuzzat-qāber* [come proprietà ad uso sepolcrale] (Gen 23,1-20).

2. La struttura

La struttura del testo rende evidente la finalità del racconto. ‘*abrāhām* acquisisce la proprietà di un terreno, ma solo ‘per uso sepolcrale’: ciò è sottolineato anche dall’espressione «seppellire la mia/tua morta» che è ripetuta sette volte.

A. notizia della morte di *śārāh* (vv. 1-2)

B. il contratto:

- proposta di ‘*abrāhām* e risposta dei *b^enê-ḥēt* [hittiti] (vv. 3-4. 5-6)

- nuova proposta di ‘*abrāhām* e accettazione di ‘*epron* (vv. 7-9. 10-11)

- conclusione della trattativa e documento di compravendita (vv. 12-16. 17-18)

A’. sepoltura di *śārāh* (v. 19)

B’. conclusione giuridica: ‘per uso sepolcrale’ (v. 20)

3. La morte di *śārāh* (vv. 1-2)

Con il secondo intervento del *mal’ak*, ‘messaggero’, di JHWH in Gen 22, 16.18 terminano le parole divine rivolte a ‘*abrāhām*. L’assenza di ‘*ēlohîm* / JHWH in questa scena è, da questo punto di vista, significativa. La morte di *śārāh* pone ‘*abrāhām* di fronte alla necessità di trovare un luogo dove seppellirla. Le figure di due donne, *śārāh* e *riḥkāh* [Rebecca], inquadrano il

testo di Gen 23 e 24 che costituisce un racconto unificato dai temi della terra e della discendenza.²

John Janzen fa un suggestivo accostamento tra la caverna nella quale *śārāh* viene sepolta e il pozzo da cui sgorga l'acqua per la vita presso cui *jīshāq* incontra *ribkāh* che diventa sua sposa.³ Le menzioni di queste due donne fanno da inclusione all'unità di Gen 23-24 che si apre con la morte di *śārāh* che *'abrāhām* viene a piangere e si conclude con il matrimonio di *jīshāq* con *ribkāh*:

'abrāhām andò a fare il lutto per *śārāh* e a piangerla (22,2).

jīshāq introdusse *ribkāh* nella tenda di sua madre *śārāh*, la prese in moglie e l'amò. Così *jīshāq* si consolò dopo la morte di sua madre (24,67).

Nonostante la sua brevità, la notizia della morte di *śārāh* è suggestiva. Una traduzione letterale del testo ebraico suona così:

E le vite di *śārāh* furono di cento anni e venti anni e sette anni: gli anni di *śārāh* (23,1).

wajjihjū hajjē śārāh mē'āh šānāh w'eśrīm šānāh w'sēba' šānīm š'enē hajjē śārāh

Perché questa ripetizione? Rashi dice che si parla di vite al plurale, reiterando il termine *šānāh / šānīm* (anni), perché la sua vita è suddivisibile in periodi così distinti tra loro da dare inizio quasi ad una nuova esistenza: a cent'anni pura dal peccato come a venti, a venti di una fresca bellezza come a sette; o viceversa a venti saggia come una donna di cento e a cento con tutta l'energia di una ventenne (*Bere'sit Rabbah* 58,1).⁴

śārāh è l'unica donna di cui è ricordato il numero dei suoi anni: ciò viene sottolineato forse anche dalla ridondanza della seconda parte del v. 1.

4. Il contratto con i *b^enê-hēt* [hittiti] (22,3-18)

Tra la breve notizia della morte di *śārāh* e la sua sepoltura, segnalata altrettanto brevemente alla fine (v. 19a), il contenuto del racconto, come sarà riassunto dal sommario finale (v. 20), riguarda la trattativa di *'abrāhām* con i *b^enê-hēt* [hittiti] per l'acquisto di una caverna dove seppellire la moglie. Il suo sguardo rivolto al futuro possesso della terra sembra fargli intuire che la morte della madre della futura discendenza può diventare un'occasione favorevole per acquisire la proprietà di almeno un pezzetto della terra promessa.

È possibile ravvisare nel racconto tre campi semantici: quello della parola, quello della morte e quello della proprietà.

² Circa l'unità formata da Gen 23 e 24 cfr. Y. ZAKOVITCH, *Juxtaposition in the Abraham Cycle*, in D.P. WRIGHT - D.N. FREEDMAN - A.M. HURVITZ (eds.), *Pomegranates and golden bells. Studies in Biblical, Jewish, and Near Eastern ritual, law, and literature in honor of Jacob Milgrom*, Eisenbrauns, Winona Lake IN 1995, 509-524, qui 521.

³ J.G. JANZEN, *Abraham and all the families of the earth; A commentary on the Book of Genesis 12-50* (ITC), William B. Eerdmans, Grand Rapids MI - Edinburgh 1993, 82-83.

⁴ RASHI DE TROYES = RABBI SHELOMO ISHAQI, *Chumash with Targum Onkelos, Haphtaroth and Rashi's Commentary*, 772872, English - Hebrew Edition, translated into English and annotated by A.M. SILBERMANN - M. ROSENBAUM, Feldheim Publishers, Jerusalem - New York 5745 / 1985.

- Il campo semantico della parola è rappresentato dai verbi *dibber*, ‘parlare’, (vv. 3. 8. 13. 16) e ‘*ānāh*, ‘rispondere’, (vv. 5. 10. 14), quasi sempre seguiti da *lē’mōr*, ‘dicendo’, la forma verbale che introduce il discorso diretto. Poiché sono sempre gli interlocutori di ‘*abrāhām* a ‘rispondere’, è chiaro che è lui a condurre il dialogo.

- Il secondo campo semantico è quello della morte. L’espressione *qāḅar* [‘ēt] *mētī* / *mētēkā* (*mēteḱā*), ‘seppellire il mio / il tuo morto’, ritorna sette volte o nella forma volitiva (vv. 4. 6a. 11. 13. 14) o in una forma finale (negativa al v. 6b e positiva al v. 8). Essa indica chiaramente la ragione in base a cui ‘*abrāhām* giustifica il suo desiderio di acquistare una caverna sepolcrale. Il sostantivo *mēt*, ‘morto’ si trova anche al v. 3, mentre il sostantivo derivato dal verbo *qāḅar*, seppellire’, *qeḅer*, ‘sepolcro’ è presente nei vv. 4 e 6[x2], di cui due nell’espressione ‘*āhuzzat-qeḅer*, ‘proprietà per uso sepolcrale’ (vv. 4 e 9). La stessa espressione è ripresa nel riassunto del v. 20

- Quest’ultimo termine ‘*āhuzzāh*, ‘proprietà’, appartiene al terzo campo semantico, quello riguardante lo scambio di beni. Appartengono a questo campo il verbo *nātan*, ‘dare’ (vv. 4. 9[x2]. 11[x3] e 12, ossia sette volte), il suo antonimo *kālā*, ‘trattenere’, (v. 6) e il suo complemento *lāqah*, ‘prendere’, (v. 13), ma anche *keseḅ*, ‘argento’, (vv. 9. 12 e 15), i cui *šeḡel*, ‘sicli’, (vv. 15 e 16) saranno *šāqal*, ‘pesati’, (v. 16) al momento del pagamento. Attraverso di esso, una *miqnāh*, ‘bene acquisito’, (v. 18) *qūm*, ‘passa’, (v. 17) a ‘*abrāhām*. Il bene in questione è una proprietà terriera designata, comprendente una *mē‘ārāh*, ‘caverna’, (vv. 9. 11. 17), uno *šādeh*, ‘campo’, (vv. 9. 11. 13 e 17[x2]), in breve una ‘*eres*, ‘terreno’, (v. 15) con il suo *ḡḅūl*, ‘confine’, (v. 17).

4.1. Proposta di ‘*abrāhām* e risposta dei *bēnê-ḥēt* [hittiti] (vv. 3-4. 5-6)

Il dialogo in vista di un accordo contrattuale avviene tra ‘*abrāhām* e i *bēnê-ḥēt* [hittiti], più precisamente con il consiglio della città di *hebrōn* che, secondo le usanze del tempo, è convocato alla porta della città (cfr. v. 10). Gli abitanti della città sono chiamati *bēnê-ḥēt* [hittiti]. Nella tavola nelle nazioni (Gen 10) troviamo:

kēna‘an generò *šīdōn*, suo primogenito, e poi *ḥēt* (Gen 10,15).

Non dobbiamo confonderli con gli Hittiti che si stabilirono in Asia Minore, dove crearono un grande impero nel corso del secondo millennio, poiché ‘hittita’ era un nome piuttosto comune per indicare una parte degli abitanti della terra di *kēna‘an*.

Rivolgendosi agli ittiti, ‘*abrāhām* si definisce, per la prima e unica volta, come un *ḡēr-wē-tōšāḅ*, ossia come uno ‘straniero residente’ in una terra non sua, ossia come uno straniero che essi hanno accolto presso di loro. La LXX rende questa espressione con

πάροικος [forestiero] *καὶ* *παρεπίδημος* [pellegrino] *ἐγὼ εἶμι μὲθ’ ὑμῶν δ* (Gen 23,4^{LXX}).

Secondo Eb 11,9 Ἀβραὰμ

πίστει παρώκησεν εἰς γῆν τῆς ἐπαγγελίας ὡς ἀλλοτρίαν

per fede, egli [Ἀβραὰμ] soggiornò nella terra promessa come in una (terra) straniera... (Eb 11,9).

Riconoscendo implicitamente l'ospitalità che essi dimostrano nei suoi confronti, 'abrāhām, consapevole della difficoltà che può incontrare la sua proposta, si impegna in una *captatio benevolentiae* molto utile prima di avanzare la sua richiesta. Infatti, desidera acquistare da loro una proprietà fondiaria: il termine che usa 'āhuzzāh indica chiaramente che intende diventarne legalmente proprietario. Tuttavia, con finezza, presenta l'acquisizione della proprietà come un favore che gli faranno gli ittiti, per permettergli di dare una sepoltura alla moglie. La richiesta di 'abrāhām ha una notevole portata, perché, se diventa proprietario anche solo di un pezzetto di terra, il suo statuto sociale muterà. Ciò spiega la sua prudenza nell'approcciare l'argomento e l'insistenza sul motivo della sua richiesta. Chi potrebbe, infatti, rifiutare a un uomo, anche se straniero, di rendere le onoranze funebri a un parente deceduto?

La risposta degli ittiti è altrettanto fine. Essi correggono la modesta presentazione che 'abrāhām ha fatto di se stesso chiamandolo 'ādōnî n'šî' 'ēlōhîm, 'mio signore' e 'principe di 'ēlōhîm':

Ascolta noi, signore! Tu sei un principe di 'ēlōhîm in mezzo a noi. Seppellisci la tua defunta nella migliore delle nostre tombe. Nessuno di noi ti rifiuterà la sua tomba, per seppellire la tua defunta (23,6)

Queste parole ossequiose mirano a lusingare 'abrāhām prima di respingere, anche se in forma diplomatica, la sua richiesta. Infatti, introducono la loro risposta con šmā'ēnû, 'ascoltaci', invitandolo ad accettare la loro contro proposta: seppellire šārāh in uno dei loro migliori sepolcri che lui stesso è chiamato a scegliere. Qualsiasi proprietario non gli rifiuterà l'ospitalità sepolcrale che desidera. Nessun accenno alla richiesta fatta da 'abrāhām di ottenere una 'āhuzzat-qeber, 'proprietà di una tomba'. Un 'no' molto diplomatico?

Affermando che nessuno dei loro concittadini rifiuterà il suo sepolcro, il consiglio della città di hebrôn non precisa ciò che il proprietario potrà fare o non fare. L'espressione lō'-jikleh, 'non rifiuterà', può avere concretamente diversi significati: dal trovare un posto al defunto nel sepolcro, al concederlo gratuitamente, ma forse lascia aperta anche la possibilità di venderlo. Insomma, nessuna porta è chiusa *a priori*: perciò il rifiuto cortesemente formulato potrebbe essere una porta più aperta di quanto non appaia a prima vista.

4,2, Nuova proposta di 'abrāhām e accettazione di 'epron (vv. 7-9. 10-11)

Infatti, 'abrāhām non desiste dal proposito di acquisire una proprietà, anzi lo precisa ulteriormente: se inizialmente parlava in termini vaghi, ora afferma che desidera acquistare la m'ē'arat hammakpēlāh, 'caverna di makpēlāh, situata sul confine di un terreno appartenente a 'epron ben-šōhar. Egli dice ai suoi interlocutori:

Intercedete a mio favore presso 'epron ben-šōhar, perché mi ceda la m'ē'arat hammakpēlāh, che si trova al confine del suo campo: me la ceda per il suo prezzo pieno, come proprietà ad uso sepolcrale nel vostro territorio (22,8c-9).

Questa proposta precisa è seguita da un intervento del narratore: egli informa il lettore che 'epron intende procedere ad una transazione ufficiale.

¹⁰ ‘*epron* stava seduto fra i *bⁿê-hêt* [hittiti]. ‘*epron*, *hahittî* [l’hittita], rispose dunque ad ‘*abrāhām* in presenza dei *bⁿê-hêt* [hittiti], di quanti avevano diritto di adire il tribunale della sua città:

¹¹ «No, mio signore, ascolta me! Il campo te lo regalo e la grotta che vi si trova te la regalo in presenza dei miei concittadini. Seppellisci la tua defunta!».

lō’-’ādōnî šemā’ēnî hasšādeh nātattî lāk w^hamme’ārāh ’āšer-bô l^kā netattîhā l^e’ēnê bⁿê-’ammî netattîhā lāk q^eḥōr mēteḳā

‘*epron* rifiuta con deferenza la proposta che ha appena ascoltato, invitando ‘*abrāhām*, chiamato ancora ‘*ādōnî*, ‘mio signore’, ad accettare la sua offerta: *šemā’ēnî*, ‘ascolta me’. Egli si mostra disponibile a trattare, ripetendo per tre volte il verbo *nātan*, ‘dare’ – *nātattî*, letteralmente, ‘io te l’ho dato’, e a trattare in forma ufficiale ‘in presenza dei miei concittadini’, aggiungendo alla caverna il campo in cui essa si trova. Proponendo anche il campo, ‘*epron* non cerca forse, in modo abile anche se cortese, di aumentare il valore del bene in questione?

Il verbo *nātan*, ‘dare’, potrebbe far pensare ad un regalo, ma è un eufemismo! Il venditore evita il termine ‘vendere’, troppo grossolano tra gentiluomini, per accattivarsi con questa generosità la simpatia del compratore. È un modo tipico tuttora in uso nel mondo orientale!⁵

In ebraico biblico ‘dare’ è un verbo ambiguo. Esso potrebbe significare ‘dare’ come un dono e potrebbe significare ‘dare’ come qualcosa che è venduto. Comprendiamo perché gli Hittiti preferirono non utilizzare subito il verbo ‘dare’. Infatti, essi hanno dichiarato: «Nessuno di noi potrà negare». Perché se avessero detto ‘dare’, egli avrebbe potuto intendere che essi avevano deciso di offrirgli un dono. Abramo evidentemente ha capito questo possibile malinteso. Perciò egli interpreta ciò che ha detto, affermando: «Quando io ho detto detto ‘dammi’, intendevo dire che a prezzo pieno sia dato a me!». Il prezzo pieno. Non voglio sconti. Non voglio favoritismi. Sì, nessuno sconto! Sono disposto a pagare il prezzo pieno. Quindi vi prego di non fraintendermi. Non intendevo un ‘regalo’! E dopo tutto questo egli ha aggiunto: «Ciò che vi ho chiesto si trova sul confine del campo, io sono disposto a pagare il prezzo pieno».⁶

La narrazione riflette lo stile molto gentile in uso nei negoziati che tendono, evidentemente, a fissare il prezzo migliore e che sono condotti alla presenza dei testimoni. Si può supporre che il materiale più proveniente dalla tradizione sia stato riformulato nel periodo post-esilico, in funzione di una nuova prospettiva teologica. Gli studi recenti hanno fatto cadere l’ipotesi, diffusa per molto tempo tra gli esegeti, che dietro questo atto giuridico vi siano usi propri agli Hittiti del secondo millennio a.C., poiché sono stati reperiti paralleli dalle fonti neobabilonesi.⁷

⁵ Cfr. G. VON RAD, *Das erste Buch Mose: Genesis / Übersetzt und erklärt* (ATD 2-4), Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen ⁹1972 [traduzione italiana: *Genesi. Traduzione e commento*, Edizione italiana a cura di BENEDETTINE DI CIVITELLA SAN PAOLO (AT 2-4), Paideia Editrice, Brescia 1978, 351].

⁶ M. STERNBERG, «The Double Cave and the Bible’s Art of Dialogue (Genesis 23)», STT VI (2011) 83-92, qui 87.

⁷ Cfr. G. BORGONOVO, *Genesi*, in L. PACOMIO - F. DALLA VECCHIA - A. PITTA (a cura di), *La Bibbia Piemme*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato AL 1995, ²2005, 117.

4.3. Conclusione della trattativa e documento di compravendita (vv. 12-16. 17-18)

'*abrāhām* è disposto a continuare la trattativa e, con linguaggio allusivo, chiede a '*epron* il prezzo del campo:

Io ti pago il prezzo del campo: accettalo, e seppellirò lì la mia defunta (v. 13).

Come se si trattasse della cosa meno importante, '*epron* risponde:

¹⁴ «Signor mio, ascoltami!» rispose '*epron* a '*abrāhām*.

¹⁵ «Un pezzo di terreno di quattrocento sicli d'argento, che cos'è mai tra me e te? Seppellisci pure la tua defunta» (22,14-15).

Secondo la maggior parte dei commentatori, la somma indicata - '*arba' mē'ōt šeqel-kesep*, 'quattrocento sicli d'argento' (poco più di 8 kg d'argento) – è molto alta, anche se è difficile stabilire l'equivalente di tale somma in nostra moneta, anche perché non conosciamo le dimensioni del campo. Afferma Gerhard von Rad:

Ma se si confronta questo prezzo con quello pagato in epoca più recente da Omri per tutta l'area dove edificare la città di Samaria (2 talenti = 6000 sicli, 1 Re 16,24), si vede che era molto alto.⁸

Con questa proposta '*epron* esce comunque vincitore, qualsiasi decisione '*abrāhām* prenda. Se egli rinuncia all'acquisto a causa del prezzo troppo alto, deve seppellire *šārāh* nella caverna che gli viene messa a disposizione, una caverna non sua. '*epron*, in questo caso, non dovrà cedere la proprietà, assecondando così probabilmente il desiderio dei suoi concittadini. Ma se '*abrāhām* è disposto a compiere la follia di pagare un prezzo esorbitante, egli ne trarrà un notevole profitto economico. Non era forse questa la sua intenzione?

abrāhām accolse la richiesta di '*epron* e gli pesò il prezzo che aveva detto in presenza dei *bēnê-ḥēt* [hittiti]: quattrocento sicli d'argento, secondo la misura corrente sul mercato.

¹⁷ Così il campo di '*epron*, che era a *makpēlāh*, di fronte a *mamrē*', il campo con la grotta che vi si trovava, tutti gli alberi che erano nel campo ed entro i confini perimetrali,

¹⁸ passarono di proprietà a '*abrāhām*, in presenza dei *bēnê-ḥēt* [hittiti] e di quanti avevano diritto di adire il tribunale della città di '*epron* (22, 16-18).

abrāhām accoglie la richiesta di '*epron* e, senza discutere, versa l'alta somma di denaro di fronte al consiglio della città, mostrando così quanto desideri condurre in porto questo acquisto dopo una trattativa condotta sempre in modo corretto. A questo punto il narratore, rimasto quasi sempre silenzioso, diventa loquace. Il racconto documenta con precisione gli oggetti della proprietà terriera acquisita, la loro ubicazione e la presenza dei testimoni: ci troviamo di fronte a quella che potrebbe essere chiamata una trascrizione del titolo di proprietà. Un particolare deve essere segnalato per il suo significato: non si parla più di proprietà 'per uso sepolcrale', ma di una proprietà terriera, come se il motivo espresso all'inizio, ossia il desiderio di seppellire degnamente *šārāh*, scomparisse per lasciare il posto

⁸ G. VON RAD, *Das erste Buch Mose: Genesis / Übersetzt und erklärt* [traduzione italiana: *Genesi. Traduzione e commento*, 351].

semplicemente all'acquisto di una porzione di terra. Veniamo a sapere che il campo, sul cui confine si trova la caverna, è vicino a *mamrē'* e che lì vi sono alberi

Questi due dettagli possono forse spiegare la ragione per cui Abramo ha scelto questa caverna e ci teneva ad acquistare il terreno nella debita forma? In realtà, acquistandolo, egli fa in modo che cominci a realizzarsi la promessa del possesso della terra proprio di fronte al luogo nel quale si era stabilito dopo averla ricevuta per la prima volta a titolo personale: «Tutta questa terra che tu vedi, a te io la darò e alla tua discendenza per sempre» (13,15.17), un luogo altresì nel quale gli venne confermato che avrebbe avuto un figlio da Sara, primizia della discendenza che erediterà la terra (18,1.10.14).⁹

5. La sepoltura di *śārāh* (v. 19)

¹⁹ Subito dopo, *'abrāhām* seppellì sua moglie *śārāh* nella grotta del campo di *makpēlāh*, di fronte a *mamrē'*, cioè *hebrôn*, nel paese di *kēnā'an*.

²⁰ Il campo e la grotta che vi si trova passarono di proprietà dai *bⁿē-ḥēt* [hittiti] a *'abrāhām*, *la'āḥuzzat-qāber* [come proprietà ad uso sepolcrale] (Gen 23,1-20).

La sepoltura di *śārāh* è narrata con poche parole. Il narratore si manifesta, invece, più interessato a riferire dettagli, già peraltro presentati, che riguardano il luogo e a ricordare con precisione che il campo e la grotta passarono di proprietà dai *bⁿē-ḥēt* [hittiti] a *'abrāhām*, *la'āḥuzzat-qāber* [come proprietà ad uso sepolcrale]. Ritorna la precisazione, che sembrava dimenticata ai vv. 17-18, che si tratta di una proprietà ad uso sepolcrale.

I *bⁿē-ḥēt* costituiscono solo uno dei diversi popoli che abitano la terra di *kēnā'an* promessa alla discendenza di *'abrāhām* (cfr. Gen 15,20). Anche se ora un piccolo pezzetto di terra gli appartiene, siamo assai lontani dalle dimensioni della terra presentata da JHWH alla fine di Gen 15. Ma come *jīṣḥāq* costituisce la promessa di una discendenza senza numero, il campo dove si trova la «grotta del campo di *makpēlāh*, di fronte a *mamrē'*, cioè *hebrôn*, nel paese di *kēnā'an*» (v. 19) è il pegno di un possesso assai più vasto.

Questa transazione anticipa la promessa fatta da JHWH a *'abrāhām* in Gen 12,1 e ribadita in Gen 12,7; 13,14-17; 17,8. L'appropriazione della promessa da parte di *abrāhām* è stata finora soltanto simbolica mediante la costruzione di altari (Gen 12,7.8; 13,18) e la piantagione di un terebinto a *b^e'ēr śāba'* (Gen 21,33). In Gen 21,25-32 *abrāhām* ha rivendicato la terra in modo reale ma discreto scavando un pozzo da cui attingere l'acqua sorgente di vita per la terra. Ora rivendica per la prima volta la terra con un atto giuridico, acquisendo la proprietà di una grotta e del campo in cui essa è situata per dare degna sepoltura alla moglie in una terra non straniera.

Si può sottolineare il legame tra le Querce di *mamrē'* a *hebrôn* (Gen 13,18) e il campo di fronte a *mamrē'* con i suoi alberi (Gen 23,17), tra l'altare edificato a *hebrôn* presso le Querce di *mamrē'* e la *m^e'arat hammakpēlāh* [grotta di Macpela] di fronte a *mamrē'* a *hebrôn*, ora diventata proprietà di *abrāhām*: è possibile cogliere così un simbolico passo in avanti della promessa di JHWH:

⁹ A. WÉNIN, *Isaac ou l'épreuve d'Abraham*, 323 [traduzione italiana: *Isacco o la prova di Abramo*, 228].

'ābram levò la tenda e andò a stabilirsi *bē'elōnē mamrē'* [alle Querce di *mamrē'*], a *hebrōn*, e vi costruì un altare [*mizbēah*] a JHWH (Gen 13:18).

Inoltre, poiché è tradizione radicata il seppellire i morti delle generazioni successive presso le tombe dei loro antenati – «fu riunito ai suoi antenati», è un'espressione frequente nelle Scritture ebraiche –, *abrāhām* con questa decisione mostra chiaramente che la sua partenza da *'ūr kasdīm* è una scelta definitiva.¹⁰

'abrāhām accetta che il dono della terra si limiti per lui a questa piccola proprietà ad uso sepolcrale. Come nella scena della *'āqēdāh*, 'legatura', egli aveva mostrato la disponibilità a rinunciare a suo figlio, lasciando a JHWH il compito di assicurargli una numerosa discendenza, così ora rinuncia a possedere la terra, lasciando a JHWH il compito di attuare, quando e come Lui vorrà, la sua promessa. È ciò che afferma Meir Sternberg:

... abbiamo in questi due capitoli, il capitolo 22 e il capitolo 23, le due prove più impegnative nella vita di Abraham. Una è la prova per la promessa del figlio, della discendenza. Qui abbiamo la prova più impegnativa per la promessa della terra. E se la promessa del figlio sembra più importante per lui che la promessa della terra, ricordiamo che la seconda prova, la prova della terra, è in un certo senso anche più tremenda della prima. Perché nella prova del figlio, Dio gli disse di andare alla montagna di Moriah e di offrire là in sacrificio Isacco. Fortunatamente, Isacco sopravvive. Ma Abraham muore senza sapere se la promessa della terra si sarebbe mai realizzata. Tutto ciò che sa è che quando ha avuto bisogno di una caverna in un pezzo di terreno, egli ha dovuto pagare quattrocento sicli per essa. Così, come possiamo vedere, queste due storie alla fine della vita di Abramo formano una coppia complementare. Ciò conduce al loro climax le prove dell'intera vita di Abraham. La prova del figlio e la prova della terra, come sono state gestite insieme lungo tutti i capitoli che intercorrono dal capitolo 12 a questo capitolo così raggiungono insieme i loro due climax. Così in realtà la storia vale la pena di essere raccontata per la Bibbia, nonostante il problema ideologico. Perché essa presenta in forma drammatica un problema che è centrale per la Bibbia. Esso consiste nella distanza e talvolta nella tensione tra ciò che Dio promette e ciò che avviene. Le promesse di Dio alla fine si realizzano, sempre! Ma talvolta la sofferenza che il beneficiario della promessa deve affrontare nel cammino è realmente dolorosa. Così la Bibbia in realtà ci dice, se ciò che tu aspetti è una promessa fatta da Dio e tu aspetti una rapida consegna, scordatelo! Dio agisce seguendo le sue vie e ti mette sempre alla prova.¹¹

Certamente ci siamo accorti che in questa scena *'elōhīm* / JHWH non compare. Sembra proprio che dopo ciò che il *mal'āk jhwh*, 'messaggero', di JHWH ha dichiarato con solennità in Gen 22,18 *'abrāhām* sia ormai stato educato ad ascoltare la voce di JHWH:

Tutti i popoli della terra si troveranno benedetti nella tua discendenza, perché tu hai ascoltato la mia voce [*šāmat 'ā bēqōlī*]» (22,18)

¹⁰ Cfr. J.G. JANZEN, *Abraham and all the families of the earth; A commentary on the Book of Genesis 12-50*, 83-84.

¹¹ M. STERNBERG, «The Double Cave and the Bible's Art of Dialogue (Genesis 23)», 92.

'*abrāhām*, che ha saputo 'ascoltare la voce' di JHWH, non agisce forse ora 'fidandosi' del proprio ascolto e della propria comprensione della parola Dio?

Bibliografia (oltre i Commentari già citati)

JANZEN J.G., *Abraham and all the families of the earth; A commentary on the Book of Genesis 12-50* (ITC), William B. Eerdmans, Grand Rapids MI – Edinburgh 1993.

STERNBERG M., «*The Double Cave and the Bible's Art of Dialogue (Genesis 23)*», STT VI (2011) 83-92.

ZAKOVITCH Y., *Juxtaposition in the Abraham Cycle*, in D.P. WRIGHT - D.N. FREEDMAN - A.M. HURVITZ (eds.), *Pomegranates and golden bells. Studies in Biblical, Jewish, and Near Eastern ritual, law, and literature in honor of Jacob Milgrom*, Eisenbrauns, Winona Lake IN 1995, 509-524.